

Giovanni Battista Serena e la sua «Freccia Volante»

Per Giovanni Battista Serena l'aeroplano fu l'aspirazione di tutta la vita, ma questa sua passione fu contrastata fin dall'inizio dalle più elementari necessità dell'esistenza, quali l'andamento della sua piccola azienda di laterizi ed il sostentamento stesso della sua numerosa famiglia. Nonostante tutto, con grandi sacrifici, con mezzi di fortuna e lavorando anche di notte, egli riuscì a completare la costruzione del suo originalissimo velivolo, con il quale sperava di dire una parola nuova nella storia delle costruzioni aeronautiche del nostro paese.

Giovanni Battista Serena nacque a Barcon di Vedelago, in provincia di Treviso, il 1° novembre 1876, quarto di otto figli, da Pietro e da Teresa Soligo.

Il padre era amministratore agricolo ma, per quadrare il bilancio di una così numerosa famiglia, svolgeva anche una modesta attività commerciale in proprio.

Giovanni Battista fin da ragazzo dimostrò un grande interesse per le cose meccaniche e per la tecnica in generale e per questo, dopo le scuole primarie, fu iscritto ad una scuola tecnica a Castel Franco Veneto.

Malgrado avesse evidenziato una particolare attitudine allo studio, fu ben presto avviato al lavoro, come era già avvenuto ai suoi fratelli maggiori prima di lui. A circa vent'anni, dimostrando spirito di iniziativa ed una forte volontà di migliorare il suo stato, utilizzando i pochi risparmi ed un terreno ricco di argilla lasciategli



Il «Freccia Volante», pronto per l'inizio dei rullaggi di prova.



Il «Freccia Volante» in corso di costruzione nel cortile di casa. A sinistra Pietro, il figlio maggiore del costruttore.

Giovanni Battista Serena a fianco del suo aeroplano ormai completato. Si notino non solo la forma inconsueta dell'ala, ma anche la presa d'aria anteriore al piano alare. L'aria entrava e scorreva all'interno dell'ala, uscendo da un'apertura posteriore, e creava così come una seconda superficie di sostentamento.



dal padre, si trasformò in piccolo industriale ed avviò a Brusaporco di Resana una modesta fornace di laterizi.

Con l'aiuto di qualche operaio e bracciante locale, ma lavorando anche personalmente, iniziò così a produrre a mano ed in seguito a macchina mattoni e tegole di vari tipi. Depositò anche diversi brevetti per macchine utili alla sua attività e per esse ottenne il riconoscimento di una medaglia d'oro alla fiera di Milano.

Nel 1905, con la sua azienda ormai ben avviata, si formò una famiglia sposando a Piombino Dese, in provincia di Padova, la signorina Ada Evangelisti.

Nel 1914, accanto alla fornace, costruì un mulino elettrico per cereali, sempre progettando e realizzando tutto da sé, e quella fu la prima comparsa nel comune di residenza dell'elettricità. Il suo scopo, sempre ben presente anche negli anni più difficili che seguirono, fu quello di provvedere ai bisogni presenti e futuri della sua famiglia in crescita, ma anche, in parallelo, quello di fornire qualche possibilità di lavoro alternativo ad un paese agricolo ricco di braccia, ma povero di mezzi e di opportunità. Nel piccolo villaggio, dove viveva e svolgeva la sua attività, Serena divenne il braccio destro del parroco per le iniziative di carattere sociale e con lui fondò la Cassa Rurale di cui, per anni, in pratica fu anche l'amministratore. Richiamato nel 1917, dopo aver frequentato l'Accademia di Modena, partecipò al primo conflitto mondiale. Nell'immediato dopoguerra, si interessò anche della gestione della cosa pubblica e fu eletto sindaco di Resana. In seguito divenne consigliere di amministrazione della Banca Cattolica S. Liberale, con sede a Treviso, istituto che divenne più tardi la Banca Cattolica del Veneto. Successivamente Serena fu eletto presidente di vigilanza nell'ambito della stessa ban-



Il Serena -Freccia Volante-, rifinito anche nella verniciatura, nella primavera del 1929.



Il giorno fatidico del collaudo in volo. Il pilota Vittorio Bonomi è già a bordo del -Freccia Volante-.

ca, relativamente alla filiale di Castelfranco Veneto. In quegli anni cominciò ad occuparsi di costruzioni aeronautiche e nella sua mente prese forma il suo inconsueto aeroplano con l'ala a forma di punta di freccia arrotondata.

Giovanni Battista Serena, progettista aeronautico autodidatta, cercò di interessare alle sue idee alcuni personaggi del mondo dell'aviazione di allora recandosi anche a Roma, ma non riuscì ad ottenere quegli aiuti economici ed industriali in cui sperava. Le vaghe promesse e i più o meno palesi rifiuti non lo scoraggiarono e non lo distolsero dalle sue intenzioni ed egli si accinse a realizzare il suo aeroplano da solo e in modo che, più che artigianale, potremmo definire casalingo.

Il velivolo che egli battezzò «Freccia Volante», prese forma in un angolo della sua fabbrica di laterizi e tutte le sere, al termine del lavoro, veniva ricoperto con un grande telo per proteggerlo in qualche modo dalla polvere di laterizi che si posava ovunque.

Il «Freccia Volante» era un monomotore, monoposto, monoplano ad ala alta, con fusoliera classica, munito di un motore Anzani da 35 cv, azionante un'elica bipala trattiva. Il carrello era fisso, di tipo tradizionale, con pattino di coda. La parte veramente innovativa era rappresentata dall'ala, se così possiamo chiamarla: questa, oltre al disegno non convenzionale vagamente a punta di freccia, era cava al suo interno e dotata di una presa d'aria anteriore che convogliava il flusso in entrata verso il bordo d'uscita, consistente in un traliccio non ricoperto che lasciava sfuggire il getto d'aria, formatosi dinamicamente, dirigendolo sulle superfici dei piani di coda. Un secondo piano verticale di coda era curiosamente posto al disotto del vertice del bordo d'entrata dell'ala.

Purtroppo alle due sole figlie superstiti non è rimasto alcun disegno dell'aeroplano e neppure c'è più modo di conoscerne i dati tecnici: pesi, misure e prestazioni, salvo un caso fortunato ed



Un'immagine del velivolo in cui si nota l'eccezionale sviluppo del piano alare.

Giovanni Battista Serena in una fotografia che lo ritrae in età matura, quando ormai aveva rinunciato ai suoi sogni aeronautici.



Una bella fotografia per tessera di Giovanni Battista Serena.

imprevedibile, sembra che siano andati perduti per sempre con la morte dell'inventore.

Nel 1928, una volta completato il velivolo, costatogli molto tempo, fatica ed anche tanto denaro, per Serena si presentò il problema di trovare un pilota che fosse disposto ad effettuare il collaudo in volo senza chiedergli delle cifre esorbitanti che non poteva pagare. Alla fine qualcuno lo mise in contatto con Vittorio Bonomi che accettò di portare in volo la «Freccia Volante» del tutto gratuitamente.

Nell'inverno 1928-1929, dopo aver fatto sistemare alla meglio un terreno prativo lungo circa 300 metri antistante la fabbrica e la casa di Serena, Vittorio Bonomi cominciò con dei perfetti rullaggi di prova per saggiare, a velocità sempre maggiori, la controllabilità dell'aeroplano e per valutare la sua effettiva rispondenza ai comandi. Dopo alcune modifiche di poco conto, nella primavera del 1929, Vittorio Bonomi riuscì

infine a decollare e compì un breve volo in linea retta. In merito a questo collaudo, al quale assistette, una delle figlie di Serena, la Signora Maria Teresa Serena vedova Gregolin, il 10 maggio 1989 mi scrisse testualmente:

«Bonomi riuscì a decollare in un prato della campagna e volò per alcune decine di metri».

Con ogni probabilità Bonomi non rimase molto convinto di questo originalissimo velivolo che quasi certamente necessitava di ulteriori studi e forse anche di importanti modifiche. Serena che aveva già speso una cifra rilevante per costruire l'aeroplano dei suoi sogni e per brevettarlo, alle prese con difficoltà pratiche ed economiche, dovette rinunciare alla sua aspirazione di lanciare sul mercato un nuovo tipo di macchina volante di sua concezione. A questo proposito la Signora Maria Teresa Serena vedova Gregolin, nella lettera già citata, ebbe a scrivermi ancora:

«La nostra mamma, con sei figli (quattro femmine e due maschi) da tirar su in quegli anni duri, c'era stata la rivalutazione della lira, in cui tutti erano poveri, non aveva mai condiviso gli entusiasmi del marito e, ad un certo punto, lo «richiamò» al dovere di pensare a cose più concrete ed a lasciar perdere i programmi aviatori. Ci furono grossi problemi per noi negli anni che precedettero le guerre successive ed i miei fratelli coadiuvarono il padre nella conduzione dell'industria dei laterizi ed in un'altra azienda di legnami fatta sorgere ad Albaredo Vedelago, paese limitrofo, e non ci fu più modo per mio padre di ritornare ai sogni del passato».

Giovanni Battista Serena morì il 1° marzo 1961, a 84 anni d'età, a Treviso, dove da vedovo si era ritirato a vivere con la figlia Prof.ssa Wilma. Fu un uomo fuori del comune per ingegno, intraprendenza e capacità di progettare e di realizzare anche manualmente le cose più disparate e più complesse.

Sicuramente lo danneggiò il fatto di non aver potuto continuare gli studi prendendo una laurea in ingegneria che forse avrebbe potuto portarlo a ben altri traguardi nel campo delle costruzioni meccaniche ed aeronautiche.

In condizioni ambientali, economiche e familiari diverse, forse avrebbe potuto darci aeroplani molto più validi e pratici di quel solo e straordinario prototipo chiamato «Freccia Volante» che resta comunque una macchina volante di grande interesse.